

Messaggio

numero

7686

data

10 luglio 2019

Dipartimento

FINANZE E ECONOMIA

Concerne

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 3 giugno 2019 presentata da Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari per MPS-POP-Ind. “Studi economici e Cantone: evitare un nuovo flop come nel caso della Moda”

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

la mozione in esame chiede di applicare sistematicamente quattro misure nell’ambito degli studi commissionati dal Cantone, con l’obiettivo di incrementarne l’affidabilità, la trasparenza e l’accessibilità. Questo rapporto è strutturato analizzando brevemente ogni singola proposta.

1. Gli studi commissionati dal Cantone vengano sottoposti a revisione paritaria (peer review)

La revisione paritaria, o *peer review*, è una prassi utilizzata nella comunità accademica per la pubblicazione di articoli su riviste scientifiche. In breve, il ricercatore invia a una rivista, in maniera strettamente anonimizzata, una proposta di articolo. Lo scritto è quindi sottoposto a una “revisione paritaria” curata, di regola, da altri due o tre ricercatori esperti del tema trattato. Questi ultimi, selezionati dalla rivista all’interno della comunità accademica mondiale, sono chiamati quindi a svolgere un’analisi critica dell’articolo, proponendo – se necessario – alcune modifiche o precisazioni. Sulla base di questa revisione, la rivista sceglierà poi se accettare l’articolo senza modifiche, se chiedere al ricercatore una sua revisione e un nuovo invio oppure se rifiutare la pubblicazione.

L’applicazione di una simile procedura – che necessita di un approccio rigoroso e consolidato per garantirne l’efficacia – a tutti gli studi commissionati dal Cantone presenta evidenti problemi di fattibilità.

In primis, gli studi commissionati da un ente pubblico sono, per loro natura, pubblici. Non è quindi possibile garantire il totale anonimato degli autori, ponendo a monte un serio problema di valutazione oggettiva e imparziale del lavoro svolto. Inoltre, altri fattori quali, ad esempio, la lingua – nella maggior parte dei casi l’italiano – o l’eterogeneità dei temi trattati pongono seri problemi legati al campione di possibili “revisori”, che in Ticino potrebbe per sua natura risultare piuttosto ristretto, sia in termini di dimensioni che di competenze.

Fermo restando la possibilità di rivolgersi all’ampia comunità accademica e scientifica italiana, il rischio è quindi quello di interpellare sempre gli stessi esperti, a rotazione, minando i presupposti di ampia pluralità, indipendenza e neutralità alla base del sistema di *peer reviewing*. Non da ultimo, alla luce di queste limitazioni, si pone anche l’interrogativo

di chi sarà chiamato a gestire l'intero processo e a scegliere, con cognizione di causa e indipendenza, i revisori più indicati.

Su questa tela di fondo, eventuali critiche, osservazioni o proposte di modifica al lavoro svolto perderebbero consistenza, così come i presupposti per una loro integrazione prima della pubblicazione finale dello studio.

2. Gli studi economici tengano conto anche degli aspetti sociali e ambientali e dell'evoluzione delle normative internazionali. Per questo è necessario che allo studio collaborino esperti di discipline diverse

Temi e variabili considerate in uno studio dipendono dallo scopo (domanda di ricerca), dall'approccio teorico, dalle ipotesi e dalla metodologia scelta. Una chiara delimitazione del campo di ricerca è una necessaria buona pratica e un aspetto da valutare con attenzione, per permettere poi un corretto e rigoroso svolgimento dello studio.

Appare pertanto eccessivo imporre a priori e indipendentemente, per *tutti* gli studi commissionati dal Cantone, l'inclusione di aspetti sociali, ambientali e legati alle evoluzioni delle normative internazionali. Si tratta, ben evidentemente, di temi a cui il Consiglio di Stato dedica una marcata attenzione e che, a seconda appunto dello studio, possono essere opportunamente considerati dai ricercatori incaricati. Questo conformemente ai principi dell'indipendenza e delle valutazioni scientifiche citate in precedenza, anche intessendo se necessario collaborazioni con altri colleghi.

3. Le cifre citate dalle autorità e dall'Amministrazione cantonale siano accessibili a tutti e che la metodologia sia chiaramente consultabile

Il rigore scientifico impone la redazione di un capitolo dedicato alla metodologia e ai dati utilizzati. Si tratta di una prassi adottata comunemente dalla comunità scientifica e dagli istituti di ricerca professionali, attori a cui si rivolge anche il Cantone per i propri studi.

Questi ultimi si fondano generalmente su dati di statistica pubblica (ad eccezione di eventuali dati provenienti da banche dati a pagamento oppure coperti da segreto d'ufficio o fiscale), le cui basi statistiche sono regolarmente aggiornate e accessibili a tutti i cittadini attraverso i canali dell'Ufficio federale di statistica (<https://www.bfs.admin.ch>) e dell'Ufficio cantonale di statistica (www.ti.ch/ustat).

Le cifre sono per definizione pubbliche, quindi accessibili a tutti, dal momento che sono citate o illustrate in documenti ufficiali del Cantone.

4. Il Consiglio di Stato e l'Amministrazione cantonale siano in grado di rispondere in modo trasparente alle domande relative a studi commissionati dal Cantone o ad affermazioni fatte da funzionari cantonali e dai Consiglieri di Stato.

Il Consiglio di Stato risponde agli atti parlamentari conformemente ai dettami dell'art. 99 Legge sul Gran Consiglio e i rapporti con il Consiglio di Stato (LGC), dunque in modo trasparente, proporzionato, oggettivo e completo. Quando le domande, contrariamente ai disposti della LGC, si riferiscono a casi specifici, si formula la miglior risposta possibile, spiegando esaustivamente i meccanismi che reggono le situazioni simili a quella presa ad esempio.

Per il resto, cogliamo l'occasione per sensibilizzare le deputate e i deputati su un uso corretto e consono del legittimo, quanto prezioso, strumento dell'atto parlamentare.

Alla luce di quanto illustrato, il Consiglio di Stato invita il Parlamento a respingere i punti 1 e 2 della presente mozione e a considerare evasi i punti 3 e 4.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, Christian Vitta

Il Cancelliere, Arnoldo Coduri

MOZIONE

Studi economici e Cantone: evitare un nuovo flop come nel caso della Moda

del 3 giugno 2019

Gli studi e le cifre divulgati dalle autorità e dall'amministrazione cantonali dovrebbero essere affidabili, realizzati in maniera trasparente e accessibili a tutti. Questo purtroppo non è sempre il caso, e tutta la vicenda legata al settore della Moda ne è un esempio lampante.

Per anni si sono tessute le lodi dei grandi gruppi di Moda italiani che si sono insediati in Ticino, ma in realtà solo le attività di logistica e fatturazione sono state trasferite nel nostro Cantone, e per mere questioni di ottimizzazione fiscale. La tanto decantata Fashion Valley è una distesa di capannoni che non ha nulla di glamour. Perfino parlare di Moda risulta assurdo visto che nessuno di questi gruppi produce in Ticino. Ora poi che le regole internazionali contro l'erosione della base fiscale e il trasferimento degli utili (BEPS) diventano più restrittive, è sempre più evidente che questi grandi gruppi non avevano nessuna relazione con il territorio e nessun reale interesse a rimanere in Ticino a parte i vantaggi fiscali. Armani ha sbaraccato in poche settimane tutta la sua attività dopo aver trovato un accordo con il fisco italiano e la LGI si è già trasferita fiscalmente, tanto è vero che a Cadempino il gettito fiscale risulterà ridotto del 95%, e il resto delle attività di logistica sarà smantellata in poco tempo. Risulta pertanto incomprensibile che studi e cifre diffusi dal Cantone fino a pochi mesi fa non abbiano in alcun modo preso in conto questa realtà.

Solo quattro anni fa la Moda è stata definita uno dei "settori promettenti" su cui puntare per lo sviluppo economico futuro del Cantone sulla base di uno studio commissionato dal cantonale all'istituto Bak Basel¹. Quest'anno scopriamo che *"l'importanza del settore della moda (produzione tessile, abbigliamento e calzature), nonostante l'elevato grado di specializzazione, risulta essere un po' sopravvalutata, in quanto la sua quota sul valore aggiunto nominale totale dell'economia ticinese è pari all'1% circa"*, secondo quanto dichiarato da Marc Bros de Puechredon, CEO di BAK Economics, al Corriere del Ticino.

Nel frattempo però il Consiglio di Stato ha approvato un credito di 7,6 milioni di franchi per la costruzione del Centro professionale tecnico del settore tessile a Chiasso, che costerà in tutto 45 milioni; inoltre il Cantone ha presentato due candidature come antenna del Parco nazionale dell'Innovazione sul tema "Moda e Logistica"², entrambe bocciate, e sono pure state introdotte formazioni specifiche alla SUPSI e all'USI.³

Era chiaro già allora che l'elevata produttività del commercio all'ingrosso di articoli di abbigliamento era gonfiata dalle pratiche di "ottimizzazione fiscale" (trasferimento degli utili, trasferimento dei prezzi), non più tollerate a livello internazionale (vedi programma BEPS). Sembra però che nessuno abbia tenuto conto di questi fattori. Nello studio "Oltre la metà del guado", pure commissionato dal Cantone, si afferma ad esempio:

"Economicamente non è poi certo trascurabile l'apporto fiscale dei centri di logistica integrata, ormai da porre fra i migliori contribuenti del Cantone, persino meglio delle maggiori banche".

Una generalizzazione incomprensibile se si pensa che in uno studio dell'Osservatorio dello sviluppo territoriale⁴, a proposito delle attività di logistica internazionale si precisava che:

"la rapida crescita di queste attività comporta un uso del suolo non indifferente, quindi indirettamente costi aggiuntivi per i comuni coinvolti (anche soltanto in termini di infrastrutture e

¹ Analisi dei settori ticinesi: benchmarking internazionale e smart specialisation.

² Scelta incomprensibile se si pensa che nello studio del Bak Basel il potenziale di innovazione del settore moda è molto basso, il potenziale di crescita nullo e che si sarebbe potuto puntare su biomedicina.

³ Risposta alla domanda 5 dell'interrogazione n. 153.18.

⁴ Attività economiche e uso del suolo nel Cantone Ticino 2000 - 2010

di opere di urbanizzazione), non sempre compensabili con le imposte pagate da queste aziende (in ragione del numero esiguo di addetti, ma anche della ramificazione nazionale e internazionale in cui si inseriscono)”

La situazione è ulteriormente peggiorata negli ultimi anni. Il nuovo studio dell'Osservatorio dello sviluppo territoriale pubblicato lo scorso anno ("Nuove geografie della logistica in Ticino") ha messo in risalto come la maggior parte delle imprese logistiche (segnatamente quelle organizzate sotto la forma di Holding con più specializzazioni nei servizi ai trasporti) **non hanno relazioni con il territorio in cui sono insediate e non sono inserite in dinamiche di cluster**. Nello studio inoltre si mette in risalto anche la facilità con cui queste grandi imprese di logistica spostano le loro piattaforme in funzione delle circostanze congiunturali: Armani e la LGI ne sono esempi lampanti.

Gli autori hanno espressamente auspicato che venga realizzato *“uno studio socioeconomico del settore che comprenda a) una valutazione **rigorosa** delle ricadute fiscali dell'insediamento delle aziende logistiche e b) una indagine sulle **condizioni di lavoro** del settore, segnatamente per quanto attiene alle specializzazioni, alle retribuzioni e alla provenienza dei lavoratori.”* Questi aspetti infatti **non sono stati valutati** nel dettaglio da nessuno degli studi economici commissionati e presentati dal Cantone e ci si chiede quindi quali siano i reali sbocchi professionali nel settore Moda dove vigono salari minimi da 14,90 all'ora nella produzione e di 17 franchi nella logistica.⁵

Non è possibile ipotizzare il futuro di un intero Cantone basandosi su studi limitati e incompleti, che hanno tenuto conto unicamente di un aspetto “economico” facendo astrazione degli impatti a livello sociale e ambientale e degli sviluppi a livello internazionale. Le scelte che riguardano lo sviluppo economico infatti hanno un impatto su tutta la società e il territorio: dalla formazione dei giovani, al sovraccarico della rete viaria, con i conseguenti problemi a livello di inquinamento, al mercato del lavoro.

In quest'ambito risulta ancora più incomprensibile che siano divulgati dall'autorità cifre e dati basati su “potenzialità” e “possibilità di migliorare i legami economici” senza nessun riscontro nella realtà. L'Amministrazione cantonale, appena appreso della “delocalizzazione” dei dipendenti addetti alla fatturazione delle LGI, ha richiesto all'IRE *“una rivalutazione e attualizzazione dei dati”* riguardanti il settore Moda⁶ e d'improvviso il numero di aziende e di posti di lavoro è risultato essere oltre il doppio rispetto alle cifre fornite dallo stesso Consiglio di Stato a precedenti interrogazioni. Per effettuare la “valutazione” l'IRE si è basato su una definizione di “meta-settore” contenuta in uno studio del 2013⁷ che include numerosissimi rami economici, fra cui la raffinazione di metalli preziosi, la fabbricazione di orologi, ecc. Nello studio - definito *“una riflessione più ampia rispetto alle possibilità di migliorare i legami economici tra Svizzera e Italia”* - era precisato chiaramente che questi rami **“non rientrano direttamente nella catena di produzione del meta-settore”** e nelle pubblicazioni successive che trattano del settore moda, comprese quelle commissionate dal Cantone (Bak Basel⁸, “Oltre la Metà del guado”, “Ticino futuro”) si afferma che il settore moda è costituito dalla fabbricazione di tessili e abbigliamento, commercio all'ingrosso, logistica e servizi alle imprese.

Le cifre della “rivalutazione” dell'IRE quindi non forniscono una visione della realtà attuale del settore Moda, ma sono più un'ipotesi di possibile sviluppo futuro; eppure sono state citate dal consigliere di Stato Christina Vitta in un commento sul settimanale Il Caffè il 14 ottobre scorso, senza essere contestualizzate:

Secondo gli ultimi dati a disposizione riferiti al 2015, il settore conta in Ticino indicativamente 700 aziende che impiegano oltre 9'000 persone. Una realtà di rilievo che contribuisce anche a generare un indotto finanziario per il nostro Cantone.

⁵ In base alla convenzione siglata fra TicinoModa e i sindacati, il salario minimo nella produzione nel 2019 in questo settore è di 14,90 franchi l'ora, che trasformato in salario lordo standardizzato (40 ore al 100%) fanno 2'580.- fr. al mese. Per un addetto alla logistica della Moda il salario minimo è di 17 franchi l'ora, per gli impiegati di commercio si va da 3'300.- fr. lordi a 4'100.- fr. per i responsabili per 42 ore settimanali. Per quanto riguarda il design non ci sono indicazioni sui salari, ma i posti di lavoro – stando alle cifre fornite dal Consiglio di Stato – sono 300 (248 ETP) nel design industriale in generale, senza però specificare quanti lavorano nel settore moda (a titolo di paragone nel 2015 c'erano in Ticino 228'694 posti di lavoro).

⁶ Risposta alla domanda 1 dell'interrogazione 188.18

⁷ “La catena di valore transfrontaliera: il potenziale dei sistemi integrati di produzione”

⁸ Analisi dei settori ticinesi: benchmarking internazionale e smart specialisation.

È chiaro che simili dichiarazioni fatte dal responsabile del Dipartimento delle finanze e dell'economia contribuiscono a dare un'immagine distorta della realtà. Interrogato sulla questione, il Consiglio di Stato si è imitato a rispondere: *“si tratta di valutazioni metodologiche che competono all'istituto di ricerca che ha svolto lo studio”*⁹. Non è neppure la prima volta che il governo elude domande di questo tipo appellandosi all'autonomia scientifica¹⁰. Esiste inoltre un problema quanto all'accessibilità e alla trasparenza di queste cifre: non è chiaro dove siano state pubblicate, a chi siano state fornite e perché¹¹.

Per essere affidabili e trasparenti, gli studi commissionati dal Cantone e le affermazioni di autorità cantonali devono essere basati su fatti chiari, accessibili a tutti, e il Consiglio di Stato deve essere in grado di giustificarle, altrimenti c'è il rischio di scivolare nei “fatti alternativi”.

Con la presente mozione chiediamo quindi che:

1. gli studi commissionati dal Cantone vengano sottoposti a revisione paritaria (peer review);
2. gli studi economici tengano conto anche degli aspetti sociali e ambientali e dell'evoluzione delle normative internazionali. Per questo è necessario che allo studio collaborino esperti di discipline diverse;
3. le cifre citate dalle autorità e dall'Amministrazione cantonale siano accessibili a tutti e che la metodologia sia chiaramente consultabile;
4. il Consiglio di Stato e l'Amministrazione cantonale siano in grado di rispondere in modo trasparente alle domande relative a studi commissionati dal Cantone o ad affermazioni fatte da funzionari cantonali e dai Consiglieri di Stato.

Per MPS-POP-Ind.
Simona Arigoni Zürcher
Lepori Sergi - Pronzini

⁹ Risposta alla domanda 3 dell'interrogazione n. 188.18.

¹⁰ Risposta alla domanda 6 dell'interrogazione n. 50.18.

¹¹ Sappiamo per certo che sono state fornite al capogruppo PLR in Gran Consiglio Alex Farinelli, visto che le ha citate il 12 ottobre 2018 durante un dibattito televisivo, e all'Ocst, che ha sottoscritto il contratto aziendale con LGI, poiché sono state ripetute da un rappresentante del sindacato in un'intervista pubblicata dal Caffè il 21 ottobre. Non sappiamo però chi altri le abbia ricevute.